

# VARIETÀ

GIOVANNI FLORIO.  
UN AMICO DEL BRUNO IN INGHILTERRA.

(Contin.: vedi fasc. preced., pp. 56-61)

## V.

Registrando il Florio, secondo la promessa, anche voci lombarde, venete, romane e napoletane, io non mi occuperò che di queste ultime, non tanto perchè non voglio, nè per molte ragioni posso, offrire un lavoro compiuto, quanto perchè ho maggiore familiarità col mio idioma nativo, e sopra a tutto perchè credo sia ormai tempo di venire all'argomento che mi preme più di ogni altro. Nel *Mondo di parole* certamente non sfuggono al lettore: abrocare (divenir rauco), abruscare (scottare, arrossare), accovare (stare rannicchiato), accupare (occupare), macaroni (pasta bollita in brodo e conciatà con burro, formaggio e spezie), mufaro (tappo di botte), piccirillo (fasce), pipata (bambolina), presutto (spalla di maiale disseccata), ranabòtolo, ranauotto (ranocchio), ruòtolo (unità di peso), zoppegare, ecc. ecc.; e nel *Nuovo mondo di parole*: accappucciata lattuca, agguattare e acquattare, anguinaglia, arrezzare e arrizzare, arrubbare, àstrico (pavimento), àturo (altro), cannarone, cannaruto (ghiottonè), cannellini (confetti), cannielli delle gambe (tibia), casatelle (torte di pasta), casciario e casciaruolo, chianca (beccheria, macello), chianare (levigare), chianelle (pianelle), chisto (questo), chiù (più), ciàula (gazza, cornacchia), ciceri, citrangolo, costionare e costione (questionare e questione), cotone, cuòfano, cupella, cupèta (focaccia dolce), e n-tènnere, farza, fenta, forno (forno), gliòmario, gliomero e gliomerare, gliro (ghiro), guàllare e guallaruso (ernia, ernioso), incazzirsi e incazzarsi (arrabbiarsi), incaucinare, inciermare (incantare), incino di mare (riccio di mare), ingarzabellare (ingalluzzire, insuperbire), magnosa (cuffia), mazziata (bastonatura), papagno (papavero), parsonaro (partecipante), pasca, pastinare (innestare o piantare viti), percoche (frutta tra la pera e l'albicocca), rosegare, sabatta, ciavatta e derivati, sàgliere e sagliuto, sanguèttola, sanzaria e san-

zaro, sbruffare e sbroffare, sciamarro (specie di scure), sciaroppata (sciropo o conserva umida), sciosciare e sciosciatore (soffiare e soffiare co' mantici), scomigliare (scoprire, scovare) e scomiglio, semmana, sischiare e sischio, sommozzare (sommeregere), sportiglione, sportiglione e sportoglione (pipistrello), struffoli (un dolce), tavàni, tiella, trafichino (negoziatore, sensale, affarista), vermicelli (tagliarelli), ecc. ecc.

Nel primo indice sono incluse, non è superfluo qui ripeterlo, opere del Sannazaro, del Tasso e del Mannarino, del Franco e del Rao, del Di Costanzo; nel secondo, insieme con queste, le istorie del Tarcagnota e del Mazzella, l'*Aminta*, il *Vendemmiatore* e le *Lagrima di S. Pietro*, non che il *Fuggilojio* nella stampa veneziana del 1600 di Barezzo Barezzi e non nell'altra, procurata quattro anni avanti da Gian Jacopo Carlino e da Antonio Pace a Napoli, da cui non uscì e non si diffuse, perchè distrutta per ordine di fra Bonaventura da Nola, reggente di S. Lorenzo, vicecancelliere e deputato del Tribunale diocesano per le cause di fede. Non vi mancano quindi opere di Napolitani nella più pura lingua letteraria; vi mancano invece delle semidotte e delle dialettali le poche edite nel Quattro e nel Cinquecento, la *Cronica di Partenope* attribuita a Bartolomeo Caracciolo, l'*Esopo* di Francesco del Tuppò, le lettere e le istruzioni politiche raccolte e date alla luce il 1589 da Ottavio Albino in appendice alla storia di Giovanni Albino; vi mancano ancora lo *Spicilegio* di Giovanni Scoppa e i *Multa vocabula barbara a latinae linguae vero ac germano usu remota atque alia studiosis iuvenibus pernecessaria* di Benedetto de Falco; i lessici cioè che riboccano d'idiotismi. Da chi mai allora un oriundo toscano, nato e vissuto in Inghilterra, imparò il nostro idioma? da comici, da mercanti, o non piuttosto e principalmente, come io credo, dalla viva voce e da' libri d'un celebre esule regnicolo, Giordano Bruno? E lo credo fermentate. Il Florio si compiacè di avvalorare o abbellire le proprie idee con versi del Petrarca, dell'Ariosto e del Tasso; volentieri ricava voci e locuzioni dagli scritti del Boccaccio, dell'Aretino, del Franco e del Doni; talora s'indugia a spiegare forme proprie del Botero e del Machiavelli; ricorda Dante come il poeta che descrive le « cagne magre », la città di Dite e le Malebolgie, che crea pe' diavoli i nomi di Draghignazzo, Farfarello, Sannuto e Malebranche, che forma Aleppo da 'ale ebbe' (!), che usa curro per carro, fiammette per occhi, introque per in, ita per sì, marca per il corso della vita umana, reggi per tu ritorni, speretta per bolgia, sub per sotto, svernare per il cantare degli uccelli, sue per su, taglia per vestimento, foggia, usanza. È innegabile che, anche senza l'esagerazione di Piero Chiminelli (1), ciò può interessare per un rispetto

(1) Sembra che non conosca le opere del Florio, perchè ne *La fortuna di Dante nella cristianità riformata* (Roma, Casa editrice Bilychnis, 1921, pp. 76-

o per un altro; ma interessa più quello che rileva chi ha sufficiente pratica delle opere bruniane.

Il Florio, quantunque non citi mai il *Candelaio* (1), mostra di conoscerlo benissimo, a cominciare dalle opere composte immediatamente dopo il 1582, i *Secondi frutti* e il *Giardino di ricreazione*. Dove, in fatti, spesso spesso si leggono sentenze, modi proverbiali e proverbi che il Bruno trasse dalle sue letture predilette o colse sulle labbra del popolo napoletano o foggìo lui stesso; e non di rado vi s'incontrano uniti insieme appunto come nel *Candelaio*. Cito i più notabili, nell'ordine che si presentano nella *Commedia*; e li cito dalla mia seconda edizione, che, come l'altra del 1909, è il terzo volume delle opere italiane del Bruno nella ristampa del Laterza: « Et iam facta vetus, fit rofiana Venus » e « Cascò il lasagno dent'al formaggio » (2); « Dolente come l'asino che porta il vino » (3); « Vedo un di quei che rubbano la vacca e poi donano le corna per l'amor di Dio » (4); « Guàrdati di porgerli la lingua, chè la minestra ti saprà di fumo » (5); « Qui cito dat. bis dat » (6); « Chi tempo aspetta, tempo perde », « Piglia la caccia, mentre ti siegue », « Mal potrà prendere l'uccel che vola, chi non sa mantener quello ch'ha in gabbia », « Ha poco cervello, suo danno », « I savii vivono per i pazzi, ed i pazzi per i savii » e « Altro n'abbiamo l'inverno che quel che raccolsemo l'estate » (7); « Oro ed argento sono il fonte de ogni cosa » ed « Erbe, parole e pietre son materia di virtù appresso certi filosofi » (8); « Aspettare e non venire è cosa da morire » (9); « Si la cosa passa bene: — Chi l'ha fatto, chi l'ha fatto? Il gran consiglio parigino. — Si la va male: — Chi l'ha fatto, chi l'ha fatto? La furia francese », « Allora dunque si fa conto del giudizio ed è lodato, quando la sorte e il successo è buono » e « Ventura Dio, niente senno basta » (10); « Voi andate

78) egli chiama il breve compendio una « grande grammatica italiana », annovera il Florio tra i « dantisti minori » e crede che questi abbia « dato un saggio della sua profonda conoscenza dantesca », avendo ricordato quattro commenti della *Commedia* ed essendosi riferito « ben dodici volte » ad essa. Avendo io trascritto tutto ciò che il Florio dice, ognuno può giudicare. Vedi il Saporiti, *Op. c.*, p. 49.

(1) A meno che non si voglia avere per citazione quella del *Nuovo mondo di parole* (p. 78): « Candelaio, also a chandler ».

(2) *Cand.*, argum., p. 10; *Giard. di ricreazione*, pp. 216 e 152.

(3) *Ibid.*, proprol., p. 24; *ibid.*, p. 144 (per errore di stampa 134).

(4) *Ibid.*, I, 2, p. 31; *ibid.*, p. 187.

(5) *Ibid.*, I, 14, p. 58; *ibid.*, p. 162.

(6) *Ibid.*, II, 1, p. 62; *ibid.*, p. 20.

(7) *Ibid.*, II, 3, pp. 68 e 69; *Giard. di ricreazione*, pp. 41, 178, 154, 37, 118 e 6; *Secondi frutti*, pp. 98 e 164.

(8) *Ibid.*, III, 1, pp. 79 e 80; *Giard. di ricreazione*, pp. 131 e 138.

(9) *Ibid.*, IV, 1, p. 109; *ibid.*, p. 13; *Secondi frutti*, p. 12.

(10) *Ibid.*, IV, 5, pp. 114-116; *Giard. di ricreazione*, pp. 200, 1 e 211.

cercando il male come i medici », « Ad altare scarrupato non s'accende candela », « A scrigno sgangherato non si scrolla sacco », « A gatto vecchio sorece tenerello » e « Sii buona la vianda quanto si voglia, l'appetito si sdegna si non si varia, ancor che si dia di botto a cose peggiori » (1); « Nez coupé n'ha faute de lunettes » e « Chi più ha, più pensa, più richiede e manco gode » (2); « Alleluia, alleluia, ogni male fuia », « Per San Cosmo e Giuliano, ogni male fia lontano » e « Male, male, sfiglia; sfiglia, va' lontano mille miglia » (3); « Chi vuole che la quatragesima gli paia corta, si faccia debito per pagare a Pasca » e « Bisogna martellare a misura, quando son più che uno a battere un ferro » (4); « Come una ceroggia tira l'altra, cossi sogliono far il più delle volte i guai e gl'inconvenienti » ed « È proverbio universale che le sciagure mai vengon sole » (5); « Ave Maria, questa cappa è la mia » (6); « Cosa da barbari di prender le corna che un gentil uomo abbia in petto ed attaccargli nella fronte » (7); « Più corte le braccia, la lingua più lunga » e « La fortuna traditora dà buon appetito a chi non ha che mangiare, biscotti a chi non ha denti » (8); e « Dà tre morsi ad un faggiuolo » (9). Trentasette in tutto; la maggior parte de' quali dal Florio vengono ripetuti a lettera, pochi con qualche lieve modificazione e i due latini e il francese tradotti in italiano.

E il *Candelajo* tanto piacque al Florio che, se si amano le congetture, si può ben supporre che fin il titolo dell'ultimo manuale di conversazione (p. 118) sia stato suggerito dal « bellissimo e sottil concetto » onde Manfurio nella prima scena del secondo atto vuol destare l'ammirazione del signor Ottaviano (p. 63): « Degni di profonda perscrutazion questi frutti raccolti dalle miglior piante che mai producesse l'eliconio monte, irrigate ancor dal parnasio fonte, temprate dal biondo Apolline e dalle sacrate Muse coltivate » (10). Comunque sia, spetta indubbiamente

(1) *Cand.*, IV, 8, pp. 122 e 123; *ibid.*, pp. 137, 2 e 123; *Secondi frutti*, pp. 98 e 140.

(2) *Ibid.*, IV, 9, p. 125; *Giard. di ricreazione*, pp. 2 e 36.

(3) *Ibid.*, IV, 10, p. 129; *ibid.*, pp. 6, 150 e 178.

(4) *Ibid.*, IV, 13, p. 135; *ibid.*, pp. 36 e 18.

(5) *Ibid.*, V, 4, p. 148; *ibid.*, pp. 120 e 129.

(6) *Ibid.*, V, 6, p. 151; *ibid.*, p. 9.

(7) *Ibid.*, V, 18, p. 180; *ibid.*, p. 28.

(8) *Ibid.*, V, 19, pp. 186 e 187; *Giard. di ricreazione*, pp. 136 e 31.

(9) *Ibid.*, V, 24, p. 204; *ibid.*, p. 87.

(10) Il De Trier lo accorcia: *Le Verger des colloques récréatifs comprins en douze chapitres très propre, gentil et utile pour toutes sortes de gens*. Ciò nondimeno, se il Brunet ebbe il sospetto che la raccolta de' proverbi non appartenesse al De Trier, M. G. DUPLESSIS (*Bibliographie parémiologique, Études bibliographiques et littéraires sur les ouvrages, fragmens d'ouvrages et opuscules dans toutes les langues*, Paris, Poitiers, 1847, p. 242, n. 411, e p. 258,

al Florio il merito di essere stato il primo a studiare con non poca diligenza la commedia del suo amico, perchè egli ne scorse le molteplici e grandi difficoltà, affrontò sopra a tutto quelle a cui si sentiva maggiormente addestrato, e s'ingegnò di spianarle. Soltanto un commentatore, cui è permesso di far quanti riscontri creda, ha il modo di rendere minuto conto di questa non spregevole fatica; io, per contrario, devo parlarne in modo sommario, costretto da' limiti e dalla stessa natura del mio lavoro. Nel *Mondo* e nel *Nuovo mondo di parole* si notano latinismi e grecismi usati da Giordano: gimnasiarca, ludimagistro, assongia, atramento, contubernio, diverticolo, frissora, ingluviare e ingluvie, marsupio, megalocosmo e machina mundiale, parassismo, senio, ecc. (1); arcaismi, come infantare, accieffare, armoniaco, baila, Carmino, castroneggiare, lurcone, menchia e menchione, perfidiare, scrignuto e sgrignuto, siare, signormo, tacconeggiare, tamburro e tammurello (2); barbarismi, tra cui cabinetto, dibattito, ragattiere e regatta, ritretta e strena (3); idiotismi quali casocavallo o cascio cavallo, pipata, balice, camiso, cascia, facende, intempiatura, mustaccio, pazienza, panza, panzata, panzone e panzuottolo, scopetta, streppare, tantillo, verzaglio e simili (4). I medesimi dizionari opportunamente c'insegnano che arpagone (rampino) deve sostituirsi ad arpagine (5); che farfante (furfante), remiero (rematore) e vuova (uova) non sono errori delle vecchie stampe (6); che la mirella era « una tavola fornita di nove buche su cui con nove piccole palle si giuoca a trou-madame » (7); che il « fuoco di sant'Antonio » o « fuoco sacro » produceva vescichette dolorose e ulceri (8); che Filosseno fu un allegro trattenitore di ospiti e di amici (9); che maccarone si pigliava per « sciocco, imbecille, stupido », e cocchiarone per « gran mangiatore di cibi da cucchiaino » (10); che i mo-

n. 421) pensò che il *Verger* fosse, come realmente era, un plagio. V. *Critica*, v. XXI, p. 190.

(1) *Cand.*, pp. 39, 62, 38, 132, 58, 61, 104, 39, 181 e 87; *Mondo*<sup>1</sup>, pp. 149 e 208; *Mondo*<sup>2</sup>, pp. 45, 46, 121, 158, 198, 254, 302, 320, 356, 357 e 489.

(2) *Ibid.*, pp. 93, 145, 38, 95 e 177, 85, 61, 4 e 36, 163, 32, 19, 174, 58 e 75; *Mondo*<sup>1</sup>, p. 178; *Mondo*<sup>2</sup>, pp. 6, 39, 52, 87, 88, 291, 308, 368, 483 e 497, 498, 293 e 318, 550 e 551.

(3) *Ibid.*, pp. 5, 13, 25, 23, 18 e 208; *Mondo*<sup>2</sup>, pp. 72, 144, 418, 448 e 539.

(4) *Ibid.*, pp. 194, 171, 55, 163, 57, 22, 57, 202, 10, 187 e 192, 101, 162, 161 e 35; *Mondo*<sup>1</sup>, pp. 62 e 279; *Mondo*<sup>2</sup>, pp. 52, 72, 87, 177, 262, 327, 349, 355, 481, 539 e 552.

(5) *Ibid.*, p. 20; *Mondo*<sup>2</sup>, p. 226.

(6) *Ibid.*, pp. 21, 19 e 135; *ibid.*, pp. 182 e 428.

(7) *Ibid.*, p. 97; *ibid.*, p. 316.

(8) *Ibid.*, p. 75; *ibid.*, p. 458.

(9) *Ibid.*, p. 61; *ibid.*, p. 376.

(10) *Ibid.*, pp. 87 e 73; *Mondo*<sup>1</sup>, p. 209; *Mondo*<sup>2</sup>, p. 106.

sta cciuoti erano « pani di zenzero », i rafiuoli o gravioli « dolci squisiti in forma di piccoli pasticci », e la zenzeverata o zanzaverata una « marmellata ricca di zenzero » (1); che un mantello largo e foderato si chiamava viscappa o biscappa (2); che sparare significa « sfornire, disadornare », e scarrupare « abbattere, ridurre in pezzi un muro o un edificio » (3).

Nell'indice del 1611, se a' quaranta o a' cinquanta componimenti drammatici non vi si aggiunge per dimenticanza il *Candelaio*, vi sono comprese quasi tutte le opere italiane che il Nolano stampò il 1584 e il 1585 a Londra, la *Cena de le ceneri*, il *De la causa, principio ed uno*, il *De l'infinito, universo e mondi*, gli *Eroici furori* e un altro dialogo che è citato male — *Spatio de la bestia triumphante* e non *Spaccio de la bestia trionfante* —, nonostante che il Florio distingua, sin dal 1598 nel *Mondo delle parole*, spazio (p. 386) da spaccio (p. 385), e non ignori che l'*Apologia* del Caro (Parma, pel Viotto, 1558, 1572, 1573, ecc.) è « in forma d'uno *Spaccio di maestro Pasquino* ». Ma questo errore, anche se imputabile, come pare, al Florio e non al tipografo, è un'inezia da non essere rilevata, sopra a tutto perchè ci accorgiamo subito che quanto è stato osservato intorno alla Commedia, bisogna ripeterlo in proposito dei Dialoghi. Da' quali non è improbabile siano stati scelti per il *Nuovo mondo di parole* altri grecismi e latinismi: scomma (facezia), striga (strega), agasone, stipe (fusto), calopodii (zoccoli, pianelle da notte), chiroteche (guanti), apirocalo (volgare o assurdo), cerdone (artigiano di poco prezzo), merinoziale (di mezzanotte), protoplaste, orbicolare, nitedula (lucciola oppure topo di campagna), nottiluca (che splende di notte come lucciola o fuoco artificiale), busso (bosso, bossolo), cacademone, capziuncule (cavilli), faghi, gurgitazione, secure (scure), xeno, xenodio, ecc. (4); e parimenti altri arcaismi, barbarismi e napoletanismi: divertiglio, ammenare, ubligare, addovinare (divinare), disolare (distruggere o disciogliere), solfro, chimista, additto, indovare (da 'dove' v. dantesca), pardiglio (a macchie scure, pezzato grigio), sogliardo e sugliardo (sporco, lordo, sudicio), stiptico (rozzo, crudele), tofo, vaccantaria (vacuità), faldare (sfaldare), stormento, ecc. (5); bua, buaccia e buazza (fango, melma, palude, pantano),

(1) *Cand.*, pp. 43 e 70; *Mondo* 2, pp. 324, 418, 613 e 615.

(2) *Ibid.*, pp. 120, 182 e 196; *ibid.*, p. 603.

(3) *Ibid.*, pp. 110 e 123; *ibid.*, pp. 518 e 473.

(4) *Cena*, p. 92; *De la causa*, pp. 142, 164, 174, 180, 181, 191, 214, 219 e 255; *De l'infinito*, p. 342; *Spaccio*, pp. 147, 157, 151, 206, 87 e 60; *Mondo* 2, pp. 479, 540, 14, 535, 76, 99, 32, 94, 310, 407, 342, 332, 335, 72, 73, 83, 177, 225, 486 e 617.

(5) *Cena*, p. 41; *De la causa*, pp. 169, 134, 208, 230; *Spaccio*, pp. 147, 184, 202, 34 e 15; *Eroici furori*, pp. 380 e 389; *Mondo* 2, pp. 158, 24, 589, 10, 156, 508, 92 e 18, 11, 357, 507 e 546, 535, 566, 585, 178 e 536.

spantare, spanto, spantoso (spaventare e spantegare, spavento e spaventoso), botte (stivali), scrima (scherma), mona, monina (scimmia, gatto, gattomammone), gaggia (gabbia), falta (difetto), ecc. (1); scafa e scafaro, liscia (ranno), spastinare (potare, radicare), ecc. (2). Il Florio spiega inoltre microcosmo (adoperato altresì per 'uomo'), eteroclitico (che è non è come gli altri, fantastico, bizzarro), branla (ballo francese, 'bransle'), pacchione, pappone e pastone (ghiottono, mangiatore, amante de' piaceri del ventre), sbusare (sbucare), ecc. (3), non che Frulla (una burla, una baia, uno scherzo, un soggetto di poco o nessun conto), Teofilo (amante di Dio), Torquato (dalle collane che porta al collo), Santasantoro (luogo del Tempio di Salomone), Strafocazione (soprannome d'uno sporco, brodoso, gigantesco poltrone), e simili (4); avverte che Cicala si scambia con Cicada (5); nomina i favolosi figli dell'Accidia e della Poltroneria, Fantaso, Icilone e Morfeo (6); nota saga (donna sapiente), scifolare e scifolo (zufolare, zufolo) e gniffegguerra (chi si fa sostituire da un altro in guerra, soldato per profitto) in cambio di gniffegnerra (7); in fine registra voci con esempi dello stesso Bruno: le « labra suchiose » delle donne d'Inghilterra (8), il « Semammeforasso, sommo sacerdote a cui solo è lecito portare il semammeforasso » (9), e la « iuiuma: al tempo della iuiuma trenta iuiumi siano perfetti » (10). L'« iuiumo », secondo il *Mondo di parole* (pp. 151 e 461), è la « giuggiola, zizfo, zizola, frutto che gli speziali chiamano 'iuiuba' ». Sicchè i dizionari del Florio si possono ben consultare con profitto da quanti hanno da maneggiare autori antichi, non pure inglesi ma italiani, e il Bruno non meno che lo Shakespeare, come nella *Critica* (v. XIX, p. 368) intravede il Gentile e io ho mostrato nelle note apposte a ristampe di due opere del Nolano (11).

(1) *Cena*, pp. 41 e 93; *De la causa*, pp. 180 e 195; *De l'infinito*, p. 359 (cfr. la *Cabala*, p. 219); *Spaccio*, p. 12; *Eroici furori*, p. 467; *Mondo*<sup>2</sup>, pp. 70, 518, 66, 483, 320, 201 e 178.

(2) *Cena*, p. 99; *De l'infinito*, p. 361; *Eroici furori*, p. 442; *Mondo*<sup>2</sup>, pp. 469, 287, 361 e 519.

(3) *De la causa*, p. 192 (cfr. il *De l'infinito*, p. 382); *Spaccio*, pp. 149, 157 e 25; *Mondo*<sup>2</sup>, p. 175; *Mondo*<sup>1</sup>, p. 48; *Mondo*<sup>2</sup>, pp. 349, 355 e 361, e 468.

(4) *Cena*, p. 13 e segg., 92, 96, ecc.; *Spaccio*, pp. 201 e 207; *Mondo*<sup>2</sup>, pp. 199, 562, 569, 463 e 537.

(5) *Spaccio*, pp. 67 e 71; *Mondo*<sup>2</sup>, p. 100.

(6) *Ibid.*, p. 147; *Mondo*<sup>2</sup>, p. 375.

(7) *Eroici furori*, p. 478; *Spaccio*, p. 146; *Cena*, p. 46; *Mondo*<sup>2</sup>, pp. 458, 477 e 214.

(8) *Cena*, p. 17; *Mondo*<sup>2</sup>, p. 544.

(9) *Spaccio*, p. 201; *Mondo*<sup>2</sup>, p. 488.

(10) *Ibid.*, p. 67; *ibid.*, p. 273.

(11) *Candelajo*, Bari, Laterza, 1923; *De la causa, principio ed uno*, Messina, Principato, 1923.

Ne' *Secondi frutti* non mancano neppure pagine che si direbbero ispirate da' Dialoghi metafisici e morali del Nolano. Valga com'eseempio per tutti la chiusa del primo dialogo del *De la causa* (pp. 164 e 165): « Torno a scongiurarvi tutti in generale, e in particolare te, ... salvaticissimo maestro Poliinnio, che dismettiate quella rabbia contumace e quell'odio tanto criminale contra il nobilissimo sesso femminile; e non ne turbate quanto ha di bello il mondo, e il cielo con suoi tanti occhi scorge. Ritornate, ritornate a voi, e richiamate l'ingegno per cui veggiate che questo vostro livore non è altro che mania espressa e frenetico furore. Chi è più insensato e stupido, che quello che non vede la luce? Qual pazzia può esser più abietta, che, per raggion di sesso, esser nemico all'istessa natura, come quel barbaro re di Sarza, che, per aver imparato da voi, disse:

Natura non può far cosa perfetta,  
Poi che natura femina vien detta?

Considerate alquanto il vero, alzate l'occhio a l'arbore de la scienza del bene e il male, vedete la contrarietà ed opposizione ch'è tra l'uno e l'altro. Mirate chi sono i maschi, chi sono le femine. Qua scorgete per soggetto il corpo, ch'è vostro amico, maschio, là l'anima, che è vostra nemica, femina. Qua il maschio caos, là la femina disposizione; qua il sonno, là la vigilia; qua il letargo, là la memoria; qua l'odio, là l'amicizia; qua il timore, là la gentilezza; qua il scandalo, là la pace; qua il furore, là la quiete; qua l'errore, là la verità; qua il difetto, là la perfezione; qua l'inferno, là la felicità; qua Poliinnio pedante, là Poliinnia musa. E finalmente tutti i vizii, mancamenti e delitti son maschi; e tutte le virtù, eccellenze e bontadi son femine. Quindi la prudenza, la giustizia, la fermezza, la temperanza, la bellezza, la maestà, la dignità, la divinità cossi si nominano, cossi s'imaginano, cossi si descrivono, ... cossi sono ». Se non che, « queste raggioni teoriche, nozionali, grammaticali » non comuovono il pedante che, nel dialogo quarto (pp. 220-222), « volendo elucidare che cosa fosse la prima materia, prende per specchio il sesso femminile — sesso ritroso, fragile, inconstante, molle, pusillo, infame, ignobile, vile, abietto, negletto, indegno, reprobato, sinistro, vituperoso, frigido, deforme, vacuo, vano, indiscreto, insano, perfido, neghittoso, putido, sozzo, ingrato, trunco, mutilo, imperfetto..., preciso, amputato, attenuato, eruca, zizania, peste, morbo, morte,

Messo tra noi da la natura e Dio  
Per una soma e per un greve fio. —

Gervasio. Io so che voi dite questo più per esercitarvi ne l'arte oratoria e dimostrar quanto siate copioso ed eloquente, che abbiate tal sentimento che dimostrate per le parole. Perchè è cosa ordinaria a voi signori umanisti..., quando vi ritrovate pieni di quei concetti, che non possete ritenere, non andate a scaricarli altrove, che sopra le povere donne... Ma guardatevi, signori Orfei, dal furioso sdegno delle donne... — Pol. ... Dico

che un uomo senza donna è simile a una de le intelligenze; è, dico, un eroe, un semideo qui non duxit uxorem,

Credite, Pisones, melius nil caelibè vita.

... La femina, dice Secondo filosofo, è un impedimento di quiete, danno continuo, guerra quotidiana, prigionia di vita, tempesta di casa, naufragio de l'uomo. Ben lo confermò quel Biscaino, che, fatto impaziente e messo in colera per una orribil fortuna e furia del mare, con un torvo e cole-rico viso, rivoltato all'onde: — Oh mare, mare, disse, ch'io ti potesse maritare; — volendo inferire che la femina è la tempesta de le tempeste. Perciò Protagora, dimandato perchè avesse dato ad un suo nemico la figlia, rispose che non posseva fargli peggio che dargli moglie. Oltre, non mi farà mentire un buon uomo francese, al quale, come a tutti gli altri, che pativano pericolosissima tempesta di mare, essendo comandato da Cicala, padron de la nave, di buttare le cose più gravi a mare, lui per la prima vi gittò la moglie » (1).

*continua.*

VINCENZO SPAMPANATO.

---

(1) V. le nn. nella mia ediz. della *Causa*, pp. 82-86.